

3. Guida alla storia di Durazzo

di Afrim Hoti

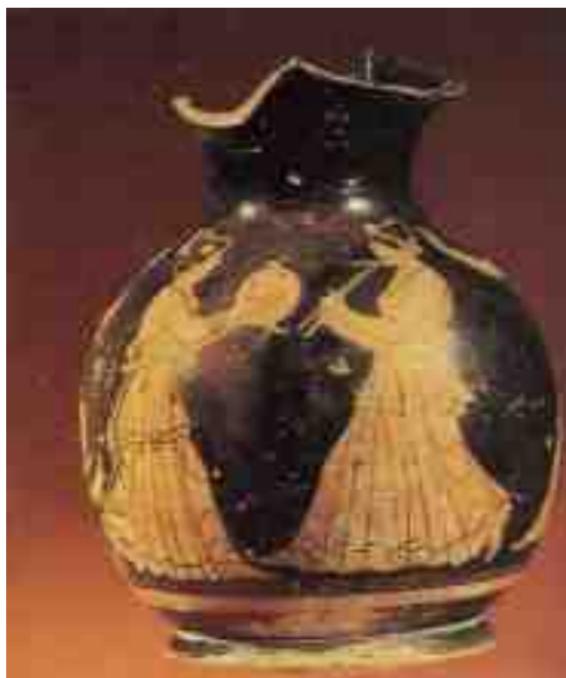
Uno sconfinato orizzonte

La regione di Durazzo e, in particolare, la città, costituiscono il punto nevralgico del dualismo della collocazione storica dell'Albania nei Balcani e in Europa. Nel lungo processo di sviluppo delle civiltà mediterranee e dei complessi rapporti che lo hanno regolato nei secoli, la società e la cultura albanese sono state caratterizzate più intensamente di ogni altro luogo mediterraneo dalla compresenza di due linee parallele: l'Albania è stata contemporaneamente la patria della tradizione, l'unico angolo dove l'organizzazione dell'economia, delle comunità, della vita quotidiana è rimasta in continuità con il mondo pastorale, mediterraneo e il crocevia della grande storia degli eventi nel Mediterraneo, quelli che hanno scandito il grande confronto Oriente-Occidente dalle guerre dei popoli, appena divenuti entità etniche dell'età del bronzo, fino alla dialettica comunismo-capitalismo degli anni recenti. Da un punto di vista antropologico-storico, potremmo definire l'Albania un paesaggio dell'intimità, dei mutamenti stagionali, aperto ad orizzonti molto ampi e alla visita degli uomini al centro della storia.

Durazzo è la patria particolare di questa patria più grande. La via Egnatia che da Durazzo partiva verso est per raggiungere Costantinopoli ed era la prosecuzione della Via Appia, che finiva a Brindisi, collegava tre mari: il Tirreno delle colonie greche, l'Adriatico degli Illiri, dei Greci delle periferie, dei Romani e, infine, in Mar Nero degli Argonauti. Fu sviluppata dai Romani su un sentiero illirico molto antico, preesistente e preesistenti erano le relazioni discontinue di questi spazi.

La dimensione delle popolazioni locali

Il lungo periodo di dominio romano ha reso nebuloso il quadro organizzativo dei popoli mediterranei del periodo pre-romano. L'Adriatico fu la patria di talassocrazie significative, per esempio. Noi sappiamo che gli Illiri furono navigatori e che la nave Liburnia, derivata dai Liburni che abitavano le coste dei Balcani, passò nella flotta romana. Natante adibito al trasporto, fu molto diffuso. Durazzo è sempre stata un porto, un luogo di passaggio e di collegamento. Lo fu anche nella stagione poco documentata storicamen-



10. Vaso Onoichoe (425-400 a.C.), Museo di Durazzo

11. Capitello bizantino (V sec. d.C.), Museo Storico Nazionale

Anastasio I di Bisanzio

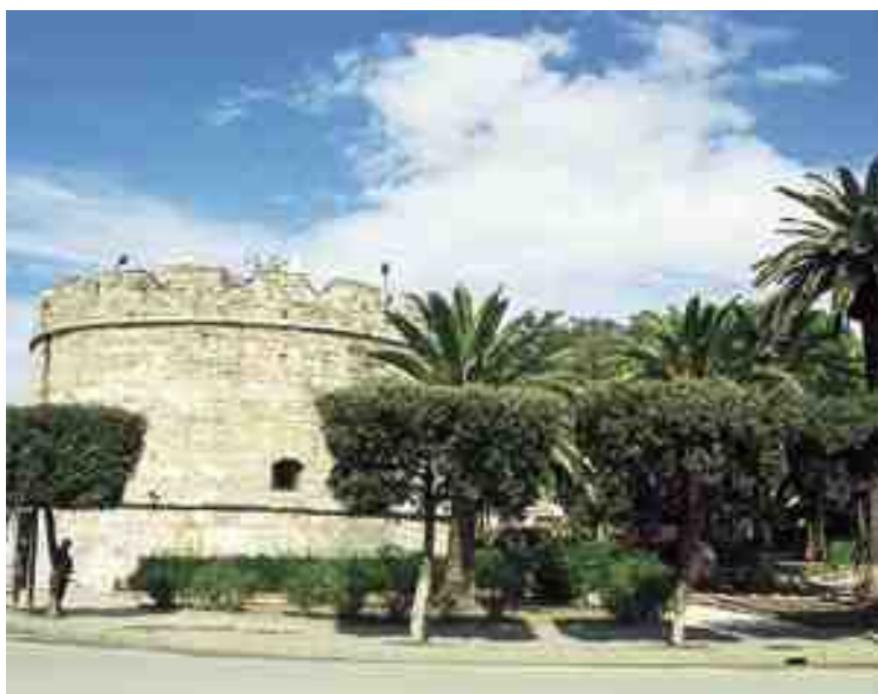
Anastasio I (ca. 430-9 luglio 518) fu imperatore di Bisanzio dal 491 al 518. Era nato a *Dyrrhachium*, non prima del 430. All'epoca della morte di Zenone I (491), Anastasio, un ufficiale di palazzo (*silentarius*), godeva di una reputazione molto alta, e venne elevato al trono dell'Impero Romano d'Oriente dalla scelta di Ariadne, la vedova di Zenone, che lo sposò dopo la sua ascesa. Il suo regno, anche se in seguito fu disturbato da guerre esterne ed intestine e da questioni religiose, cominciò sotto buoni auspici. Anastasio ottenne il favore popolare con una giudiziosa riduzione della tassazione, e mostrò grande vigore ed energia nell'amministrazione degli affari dell'impero. Le guerre principali nelle quali Anastasio fu coinvolto sono note come Guerre Isauriane e Guerre Persiane. La prima (492-496) venne scatenata dai sostenitori di Longino, il fratello di Zenone. La vittoria di Cotyaeum nel 493 "spezzò la schiena" alla rivolta, ma la guerriglia continuò sulle montagne isauriane per altri anni. Nella guerra con la Persia (502-505), Theodosiopolis e Amida vennero catturate dal nemico, ma anche le province persiane soffrirono gravemente e i romani recuperarono Amida. Entrambi gli avversari erano esausti quando venne stabilita una pace (506) sulle basi dello status quo. Anastasio successivamente fece costruire la potente fortezza di Daras per tenere in scacco Nisibis. Le province balcaniche vennero devastate dalle invasioni degli slavi e dei bulgari per proteggere Costantinopoli e le sue vicinanze venne costruito il "Muro Anastasiano" che si estendeva dal Propontis al Mar Nero. L'imperatore fu un convinto monofisita, ma la sua politica ecclesiastica fu moderata; si impegnò a mantenere i principi dell'*Henotikon* di Zenone e la pace nella chiesa. Furono l'atteggiamento non incline ai compromessi degli estremisti ortodossi, e le dimostrazioni di ribellione della popolazione bizantina, che lo spinsero nel 512 ad abbandonare questa politica ed adottare un programma monofisita. La sua conseguente impopolarità nelle province europee venne sfruttata da un uomo ambizioso, chiamato Vitaliano, per organizzare una pericolosa ribellione, nella quale venne assistito da un'orda di Unni (514-515); questa venne infine repressa grazie ad una vittoria navale ottenuta dal Generale Marinus. La politica finanziaria di Anastasio fu così prudente e volta al risparmio che gli fece guadagnare la reputazione di avaro e contribuì alla sua impopolarità.

Esiste una storia riguardante la scelta del suo successore: Anastasio non riusciva a decidere quale dei suoi tre nipoti gli avrebbe succeduto, così mise un messaggio sotto un divano e fece prendere posto ai nipoti nella stanza, dove c'erano altri due divani; egli riteneva che il nipote che si fosse seduto sulla poltrona col messaggio sarebbe stato il suo erede. Comunque, due dei suoi nipoti si sedettero sullo stesso divano (una storia vuole che fossero amanti incestuosi), e il divano con il messaggio rimase vuoto. Quindi, dopo aver chiesto consiglio a Dio in preghiera, determinò che la prima persona ed entrare nella stanza il mattino seguente sarebbe stata il prossimo imperatore, e quella persona fu Giustino, il capo della sua guardia. In realtà, Anastasio probabilmente non pensò mai a Giustino come suo successore, ma la scelta venne fatta per lui dopo la sua morte.



12. *La chiesa di S. Antonio a Capo Rodoni*

13. *Tracce di storia dell'architettura nella campagna*



14. *L'anfiteatro di Durazzo, particolare*
15. *La torre turca a Durazzo*

te delle antiche tribù illiriche, che non hanno lasciato documenti scritti. Plinio ricordava che vi erano tribù di un popolo che parlava una lingua comune tra Scutari e Durazzo, già nel secolo XI a.C., e che il nome di queste tribù fu esteso dai Greci a tutti gli abitanti dei Balcani. Secondo alcuni storici ed archeologi, gli Illiri erano una popolazione autoctona che si sviluppò, nell'età del bronzo, all'interno dell'Albania odierna. Altri li considerano invasori venuti con altri popoli dopo aver avuto parte nella caduta della civiltà micenea intorno al 1.250 a.C. Altri ancora collocano l'arrivo degli Illiri in Albania nel X secolo a.C.

La vita sociale della città e l'universo della civiltà romana

La Via *Egnatia* segna la dimensione dell'impero di Roma. Il collegamento tra i tre mari che nel periodo precedente era fatto da miti, racconti, scambi saltuari, conflitti epici, si trasforma in un sistema commerciale fondato su un solido continuum di attività. Ma oltre all'economia e all'organizzazione del territorio, la città romana era centro di uno stile di vita, in gran parte riservato agli ottimati e a parte della plebe, fondato sulla socializzazione del Foro, il teatro, l'anfiteatro, il circo, le terme. Durazzo rimase per tutto il periodo della civiltà romana un porto di grande rilievo. Cicerone vi soggiornò nel 58 a.C. durante il suo periodo di esilio e, come si deduce da lettere inviate agli amici, la descrisse come un centro molto attivo. Nel 49 Pompeo si stabilì a Durazzo e nella pianura vicina alla città si svolse una battaglia con Cesare.

La linea di Teodosio

Nel 395 Durazzo entrò nell'Impero romano d'oriente. Da duecento anni la pace e la prosperità del periodo degli Antonini (da Nerva a Marco Aurelio) erano tramontate. L'impero aveva dovuto affrontare confronti drammatici lungo le frontiere nord orientali con le popolazioni del Nord e con la nuova potenza del regno della dinastia sassanide in Persia a sud est. La stessa organizzazione interna era in continua dissoluzione. Soprattutto in occidente, perché l'oriente reggeva di più. L'Impero come struttura unitaria non aveva più senso. Nel 491, un cittadino di Durazzo, Anastasio divenne Imperatore. Recentemente un dibattito tra intellettuali albanesi ha avuto al centro tema di riflessione "Come cancellare la linea di Teodosio". Così lunga e pesante viene oggi letta l'eredità di quell'appartenenza all'Oriente.

La città di confine, di confronto e di conflitto

L'appartenenza di Durazzo all'oriente è stata assegnata anche da

molti conflitti e intervalli occidentali. Nel 1081 Roberto il Guiscardo assediò la città e la prese, ma la tenne per un anno. Nel 1185 Guglielmo di Sicilia la prese di nuovo, ma i Crociati ne passarono la sovranità a Venezia. Nel 1205 Teodoro la riconquistò a Bisanzio. Gli Angiò reclamarono la sovranità sull'intera Albania e presero la città, che passò a Manfredi figlio di Federico II. L'impero turco consolidò, dal Cinquecento in poi, il controllo su tutto il territorio albanese. La tendenza dell'amministrazione turca per Durazzo segnò una fase di decadenza inesorabile. La città commerciale si trasformò in poco più di un villaggio. La città, però, giocò un ruolo importante nel periodo della lotta per l'indipendenza. Valona era candidata a diventare la capitale, ma la scelta cadde su Tirana.

Durazzo è una delle città più antiche dell'Albania e fra le grandi città del Mediterraneo. La sua storia comincia più di 2.600 anni fa, nel mondo illirico, ma subì una svolta, nel 627 a.C, quando un gruppo di coloni greci fondò la prima colonia ellenica sulle sponde dell'Adriatico.

Nell'antichità la città si chiamava con due nomi diversi: *Epidamnos* e *Dyrrachium*. La seconda forma del nome della città si trasformò durante il medioevo nell'odierno nome di Durres. L'antica e la medievale *Dyrrachium*, per il livello economico e culturale, per l'organizzazione cittadina, urbanistica e architettonica, fu uno dei centri più rilevanti dell'area adriatico-jonica. Il passato antico e medievale è ancora vivo nei numerosi monumenti storici che il visitatore può vedere nella città di Durazzo e nei suoi dintorni.

Epidamno, sito illirico

La zona dove oggi sorge l'odierna città era conosciuta come un antico sito abitato dalla tribù illirica dei Taulanti. Le tracce più antiche sono state scoperte al centro della città ed appartengono alla cultura illirica del VI sec. a.C. Ma la presenza illirica si estendeva fino alle aree dei resti della tomba di Hamallaj, che datano al VIII sec. a.C. Appiano alessandrino, storico greco del II sec. a.C. scrive che "il re Epidamnos costruì vicino al mare una città e gli diede il suo nome". Sempre secondo questo autore "il nipote del re Epidamnos costruì vicino alla città un porto che lo chiamò Dyrrachion (*De bello civili* II, 39)". Con molta probabilità, si tratta però di una leggenda nata fra le popolazioni illiriche che abitavano la zona.

Dyrrachion, colonia ellenica

Nel 627 a.C. nell'antico sito illirico di Epidamnos si stabilirono coloni corinzio-corcirensi, che fondarono la città-colonia. Fin dai primi secoli la città subì un forte sviluppo estendendosi fino a cento ettari. L'organizzazione interna era simile al modello della *polis* greca.



16. *Una anziana contadina nella sua vigna*

17. *Un euriano (credente) presso il tempio della montagna di Kruja*



Nel periodo arcaico (627-480 a.C.) Epidamno fu la città più sviluppata della pianura costiera dell'Iliria del sud. Le costruzioni imitarono i modelli greci. Un esempio tipico ellenico è il tempio arcaico costruito con colonne di legno e coperto con terracotta decorativa, edificato da mastri corinzi intorno al 570 a.C.

La testimonianza di alcuni oggetti artistici, tra cui i frammenti di un rilievo dell'inizio del V sec a.C. dedicato a Ercole, il rilievo di una dea seduta, frammenti di un *kòre* con il *peplo*, le basi di una stele prismatica ed altre ancora porterebbero a pensare ad una città di dimensioni ragguardevoli.

I greci delle periferie

Durante il periodo classico (480-355 a.C.), secondo Aristotele, *Dyrrachion* era governata da istituzioni politiche e giuridiche simili a quelli di Atene.

Nel 435 a.C. a Dyrrachion scoppia la guerra civile, fra l'aristocrazia e il *demòs*. In questa situazione i "democratici" chiesero l'aiuto di Korkyra (Corfù) che lo rifiutò. L'aiuto, secondo la consuetudine della Lega delle città greche, doveva essere dato alla colonia dalla madre patria di provenienza. Dyrrachion era una colonia dei Corciresi, ma i corciresi a loro volta erano una colonia di Corinto. I durazzini del tempo consultarono l'Oracolo di Delfi che li legittimò a rivolgersi direttamente a Corinto. Corinto mandò una parte della sua flotta. Korkyra contestò la decisione. I corciresi si appostarono tra Apollonia e l'attuale Valona, attaccarono le navi corinzie e ne distrussero gran parte. La guerra portò a scaramucce anche fra altre città-stato greche. La lega greca fu chiamata a discutere l'attacco dei Corciresi. Atene e Sparta con i rispettivi alleati, si scontrarono duramente. Fu così che la lotta tra aristocratici e democratici della città di Dyrrachium portò ad un conflitto panellenico, meglio noto come Guerra del Peloponneso, lo scontro armato più rilevante della Grecia antica che portò alla fine dell'egemonia di Atene.

Durante il periodo ellenico la città ebbe, secondo fonti scritte, corsi, alcuni templi come quello di Afrodite, Artemide, Ercole, palestre e altre costruzioni lussuose sia pubbliche che private. Il "Mosaico della Bellezza", che molto probabilmente sarà stato situato in un bagno lussuoso, è l'opera più nota dell'arte dyrrachense del VI sec. a.C.

Lo sviluppo economico e culturale della città è collegato con la storia politica del mondo illirico circostante. Il re illirico Glaukia e i suoi successori Monunios e Mytilis (fine del IV sec. a.C prima metà del III sec a.C.) avevano sotto controllo l'intera città, controllando nello stesso tempo anche l'attività finanziaria. Durante questo periodo cresce sensibilmente il numero degli abitanti illirici che prendono le più alte cariche nel governo della città. Nelle steli delle



18. *Testa di Dionis (V sec. a.C.), Museo archeologico di Durazzo*

tombe di questo periodo si trovano iscritti molti nomi illirici, e i più ricorrenti sono: *Epikados, Plator, Eortaios, Boiken, Teutaia, Kleitia, Glaukia, Dasios*, ecc.

Espressione del forte legame spirituale con la cultura religiosa ellenica sono un gran numero di terracotte trovate dentro i resti del tempio. Del Pantheon greco, tranne Afrodite, tra i dyrrachensi erano considerate anche altre divinità come Demetra, Dionisio, Zeus, Ercole, ecc. adorate durante i sec. V-II a.C. e forse anche prima.

Dalla metà del IV sec a.C. fino alla metà del III sec. a.C si produce a Dyrrachion la ceramica del tipo "Gnatia". Verso la fine del III sec. a.C. cominciò la produzione delle coppe del tipo "Megare" le quali, oltre al mercato della città e nel suo retroterra, circolarono anche nelle zone più sperdute dell'Iliria.

Verso la fine del IV sec. a.C. Dyrrachion conia la sua moneta, lo *staterio*, e per pochi decenni fu creato un sistema monetario che si appoggiava nelle monete di argento raffiguranti la mucca con il vitello e un quadrato, accompagnati dalla scritta ΔΥΡΡ. La città cittadina coniò anche i dividendi dello staterio: la dracma e le monete di bronzo. Le monete di argento di Dyrrachion circolarono in una vasta regione arrivando fino al Danubio, nei territori della Dacia e della Tracia.

Dyrrachium, protettorato romano

Nella primavera del 229 a.C., la regina illirica Teutaia entrò in conflitto con i cittadini di Dyrrachion che tentavano di sfuggire all'influenza dello regno illirico. In questa situazione la città chiese ed ottenne la protezione di Roma. La pace del 228 a.C. trasforma la città in un protettorato romano con lo status della città libera.

Con la costruzione della biblioteca nella prima metà del I sec d.C. Dyrrachion diventa anche un importante centro di attività letteraria. I manoscritti e i libri di autori latini e greci e specialmente quelli che trattavano direttamente su Dyrrachion (*Menaechmi* di Plauto, *La Guerra di Peloponneso* di Tucidide, *La politica* di Aristotele, ecc.) furono le opere principali della biblioteca.

L'opera di Plauto identifica Dyrrachion come un centro commerciale tipico di quel periodo. Nell'ultimo periodo repubblicano Dyrrachion è una città nota. Cicerone spende qui il suo periodo di esilio, fa affari, compra case e scrive di queste attività agli amici rimasti a Roma. Il centro commerciale sembra essere anche un crocevia di divertimenti. Non a caso Catullo qualifica la città come Taverna dell'Adriatico.

Dal 31 a.C. con il principato di Ottaviano Augusto, la città è soggetta al regime di colonia. Dyrrachion era una fra le prime città dove furono insediati coloni italici dalla famiglia Aemilia.

Dopo il 30 a.C. nelle fonti storiche Dyrrachion colonia viene nomi-

nata in più documenti come: COLONIA JULIA AVGVSTA, COLONIA JULIA VENERIA, COLONIA JULIA AVGVSTA VENERIA DYRRACHINORUM.

Dyrrachium, punto iniziale di Via Egnatia

La Via *Egnatia* era la più importante via di comunicazione che collegava la costa dell'Iliria del Sud con l'Est, come continuazione della Via Appia Antica in Italia. La strada cominciò ad essere costruita fra gli anni 146-120 a.C. Il suo tracciato partiva da Durazzo, passava da Apollonia, raggiungeva la valle di Shkumbin, costeggiava il lago Ochrida, e da qui si dirigeva verso Salonico, per finire a Costantinopoli.

Dyrrachium, colonia romana (30 a.C.-286 d.C.)

Durante la guerra civile romana, i dintorni di Dyrrachium furono campo di battaglia fra le truppe di Cesare e quelle di Pompeo. La città fiancheggiò Pompeo, mettendogli a disposizione il porto. Più tardi, dopo la vittoria di Cesare, Dyrrachium perse la sua autonomia.

Con il principato di Ottaviano Augusto, la città fu dichiarata colonia romana e si attuarono le regole romane per le colonie.

Durante i primi secoli dopo Cristo, era considerata come uno dei centri commerciali più importanti del Mediterraneo. Nel suo mercato circolavano prodotti artigianali e articoli di lusso.

Dalle incisioni sappiamo del prestigio di professioni (medici, oculisti, sarti, ecc.) e si ricorda un mastro edile chiamato Syr Epidamni, a cui fu dedicato un monumento.

Dall'arrivo dei Romani all'epoca degli Antonini (II secolo) furono costruiti: l'anfiteatro, la biblioteca, terme pubbliche, l'acquedotto e molte ville lussuose.

Attorno al 58 d.C. fu fondata la prima comunità cristiana con circa settanta famiglie. In un vecchio manoscritto della biblioteca di Gerusalemme si scrive che San Cesare fu il primo vescovo della comunità cristiana a Dyrrachium e uno dei settanta discepoli di Cristo. A lui seguì San Asteios che fu martirizzato attorno all'anno 100. Nell'antica Iliria la chiesa di Dyrrachium era la quinta (in ordine cronologico forse) fra le sei fondate da apostoli. Durante gli scavi sono state scoperte delle tombe dei primi cristiani. Altri scavi hanno portato alla luce un corpus con steli, altari e pietre tombali dei primi due secoli dopo Cristo.

Dyrrachium, l'Impero romano d'Oriente e Bisanzio (395-1341)

Durante il periodo bizantino Dyrrachium continua ad essere la città più importante della sponda occidentale della penisola balcanica.



19. Mosaico della Basilica di Arapaj (sec. VI d.C.)

Fu capitale della provincia Epirus Nova. Ai tempi di Anastasio (491-519) e Giustiniano (527-565) subì forti trasformazioni nella struttura urbana e divenne una città tipica bizantina. Le opere più frequenti di questo periodo sono di carattere religioso (basiliche) e militari (una serie di fortificazioni). All'interno degli edifici di culto si trovano molti elementi architettonici decorativi (capitelli vari: corinzi, compositi, cancelli, ecc.).

Nelle piccole officine artigianali di Durazzo venivano prodotti materiali edili, armi, ceramica, vetro, gioielli. La presenza del lavoro artigiano è il segnale della nascente dimensione bizantina dell'economia locale e della continuità con i commerci dell'Impero Romano, di cui Bisanzio raccolse l'eredità.

Nel tardo periodo romano, le vie marine più battute passavano per Korkyra, Patras, Corinzio, Dyrrachium/Dyrrachium, Brindisi, Otranto; Dyrrachium, Olcinium, Salona, ecc. Nei sec VII-VIII, Durazzo, a differenza di altre città, visse un periodo di calma.

Dopo l'allontanamento delle guarnigioni bizantine nel 616, a causa degli attacchi delle popolazioni slave nelle altre province dell'impero, a Durazzo fu concessa una relativa autonomia dal potere centrale. La città rimase centro dei vescovati di una vasta regione. Così, nel Concilio di Costantinopoli, tenutosi fra gli anni 691-692, fu presente anche il vescovo di Durazzo. Anche al Concilio di Nicea del 787 partecipa un rappresentante di Durazzo.

Molti testi di storia bizantina e specialmente quelli dei sec. VIII-IX descrivono l'*Arhondia* di Durazzo come la regione più grande e più importante dell'Adriatico Orientale.

Dopo gli anni Venti del IX sec. abbiamo una rinascita della città. La creazione della *Thema* di Dyrrachium (815-816) diede un nuovo impulso all'attività economica e sociale. Da questo periodo fino alla fine del X sec. Durazzo è capitale di quindici vescovati. Verso la fine del X sec. le fonti ricordano le chiese di San Nicola, Sant'Andrea, il Monastero del Mare, ecc.

Nel primo Medioevo si sviluppa una fervente attività dei lavoratori di metallo. Il gran numero delle fibbie di cinture e altri gioielli testimoniano la presenza diffusa di questa produzione.

Dall'inizio del XI sec. circolavano a Durazzo i primi contenitori vetrati di tipo bizantino. Molto probabilmente durante tutto il primo Medioevo Durazzo è stato il principale fornitore di ceramica bizantina di questo tipo per i mercati della regione adriatica orientale. Questi contenitori e le "stoviglie" assomigliano molto a quelli prodotti in Italia, a Brindisi e Gela.

Durante i sec. XII-XIV, il tardo periodo bizantino, nei centri della costa di *Arbanon* (area centrale albanese) troviamo influenze di cultura romano-gotica. Questo processo ebbe intensità più vistosa dopo che i Normanni si stabilirono a Durazzo nel 1081, aprendo una fase di influenza nell'architettura e nell'arte. In una seconda





20-21-22. *Sculture, oreficeria e ceramica dal Museo archeologico di Durazzo*
23. *La chiesa di S. Antonio a Capo Rodoni*

I mosaici parietali di Durazzo

Nel 1967 a Durazzo furono rinvenute decorazioni parietali all'interno di un piccolo oratorio cristiano, ricavato nella seconda delle tre gallerie dell'anfiteatro di origine probabilmente adrianea. Per la costruzione di questa piccola cappella furono utilizzate le mura della medesima galleria, aggiungendo solo una volta a botte e un'abside in mattoni, in posizione orientata, prospiciente l'arena. Vennero alla luce nella zona absidale illeggibili tracce di affreschi; sulla parete meridionale due pannelli vicini a mosaico, in cui sono rappresentati, su quello di sinistra, Santo Stefano, come ci indica l'iscrizione in caratteri greci (O AGIOC CTEFANO C); su quello di destra, al centro una figura caratterizzata da insegne regali, affiancata da due angeli di uguali dimensioni e da due offerenti, posti in basso e di dimensioni più piccole. In alto a sinistra, sopra il nimbo dell'angelo si trova un'altra iscrizione, nei medesimi caratteri, che tradotta in italiano significa: Signore, aiuta il tuo servo Alessandro (+ KE BOHQHCON TOU DOULOU COU ALEXANDROU). Sulla parete occidentale di fronte all'abside si è conservato in modo parziale e frammentario un altro mosaico, in cui tuttavia si individuano due angeli dalle grandi ali, che fiancheggiano una figura centrale estremamente lacunosa, e le immagini delle Sante Sofia e Irene, identificabili tramite i titoli, posti a sinistra dei loro nimbi.

La lettura iconografica dei pannelli musivi è stata fortemente dibattuta. Infatti, S. Stefano viene raffigurato con tunica e pallio, imberbe, tonsurato, con un aspetto giovanile e non con la consueta veste da diacono. Inoltre la sua peculiare gestualità, *expansis manibus*, lo contraddistingue come Orante: le braccia sollevate con le palme scure, prezioso particolare, davanti al petto. Ma l'interpretazione più controversa riguarda il pannello attiguo; soprattutto la figura centrale è stata oggetto di contrastate identificazioni tra gli studiosi, in cui hanno voluto riconoscere: Cristo *Basileus* l'imperatore Alessandro, Costantino il Grande. Ma attraverso uno studio sistematico sia stilistico che iconografico, la studiosa M. Andaloro ha ritenuto queste affermazioni contestabili. Asserisce, infatti, che non si tratta di una figura maschile ma femminile, riconoscibile e visibile dai vistosi orecchini e dalla corona di tipo femminile: uno stemma molto alto, tempestato di pietre preziose e adornato di *katanoi* (pendenti), il simbolo del potere sempre presente sulla tipica corona del re (lo stemma), che gli conferiscono quasi l'autorità di uno stemma. Inoltre, considerati gli altri attributi, quali la croce astile patriarcale retta nella mano destra, il globo cinto da un diadema retto nella sinistra le vesti e le pantofole rosse, ci inducono ad identificarla come un'immagine regale e secondo l'Andaloro con l'iconografia della Madonna Regina tra gli angeli *admissionales* e gli offerenti Alessandro e forse sua moglie. Nei testi patristici e liturgici bizantini, accanto a definizioni celestiali esistono espressioni più concrete e vivaci di Maria Regina, che l'avvicinano all'immagine di una basilissa terrena. E dalla corrispondenza tra la regina del cielo e quella della terra risulta evidente il processo di antropomorfizzazione della regalità di Maria, un processo a cui Costantinopoli, secondo l'Andaloro, non oppose resistenze, in quanto sul piano politico-ideologico poteva servire ad enfatizzare la stessa regalità terrena. Un altro studioso, il Bertelli, attraverso l'attesta-

zione data da soli esempi romani, ritiene invece che l'origine iconografica della Madonna Regina sia avvenuto in ambito occidentale, il cui prototipo è da rintracciare nell'affresco sul primo strato di un palinsesto della chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma; ma il rinvenimento dei pannelli musivi di Durazzo ha seriamente compromesso questa affermazione. La formulazione della nuova teoria scaturisce sia dalla comprensione di alcuni indizi presenti nel mosaico con Maria Regina (l'imperatore Alessandro rivolge la sua preghiera in greco e l'alta discendenza dei due donatori) sia dall'oratorio, che presenta caratteristiche legate più ad ambienti bizantini che non occidentali. Anche in assenza di un prototipo la studiosa deduce che questa iconografia abbia avuto origine a Costantinopoli, tra l'altro era la capitale la sola ad elaborare tematiche e modelli da rappresentare. I mosaici, secondo l'Andaloro, appartengono alla fine del VI secolo.

(Alessia Consorti)

Bibliografia

Andaloro M., *I mosaici parietali di Durazzo o dell'origine costantinopolitana del tema iconografico di Maria Regina*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst Friederich Deichmann gewidmet*, III, Bonn 1986, pp. 103-112.

Bertelli C., *La pittura medievale a Roma e nel Lazio*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1995, pp. 206-242.



24. *La Chiesa di S. Antonio a Capo Rodoni*
25. *Una vecchia casa di campagna*



26. Linea di costa e rovine del castello di Skanderberg a Capo Rodoni
27. Resti del castello di Skanderberg a Kruja

fase si verifica, attraverso la presenza dei francescani e dei domenicani, la costruzione di vere e proprie chiese in stile romanico-gotico nell'entroterra. Durante il tardo periodo bizantino la città fu occupata e saccheggiata da vari eserciti: normanni, angioini, serbi, veneziani, ecc. Nel 1341 la città esce dal dominio bizantino definitivamente.

Durazzo, capitale di Arberia

Durazzo è uno dei nuclei più importanti dell'Arberia medievale e uno dei centri principali della formazione dell'unità economico-sociale e dell'unificazione linguistica e culturale del paese. Fonti bizantine del XII sec. ricordano Arbanoni (*Albanoni*), a est e a nord-est di Durazzo, come comunità economica autonoma. Negli anni 1272-1285 Carlo I d'Angiò dichiarò la fondazione del Regno di Arberia con il centro a Durazzo, e si proclamò *Rex Albaniae*. Dall'"Anonymus Gorkes" del XIV sec. sappiamo che "Arberia era una regione vasta, con molti arcieri bravissimi che avevano una loro città chiamata Durazzo".

L'occupazione ottomana (1501-1912)

Durazzo fu presa dai Turchi il 13 agosto 1501. La bella e la grande città si trasformò in una piccola cittadina con cento, centoventi case restando tale per un lungo periodo. Durante i secoli XVI-XVII, Durazzo fu amministrata dai Turchi attraverso le forme amministrative classiche: il *Sangiaccato* e il *Kazà*.

Soltanto nel XVII secolo la città cominciò a riprendersi, trasformandosi in un centro di transito del commercio e divenne definitivamente il più importante scalo marittimo dell'Albania Centrale. Alla fine del XVIII secolo Francia, Venezia, Olanda, Ragusa e più tardi l'Austria, ebbero qui i loro consolati. Alla metà del XIX secolo la città contava ottantaquattro negozi, sessantaquattro magazzini, otto ostelli ed alcune agenzie commerciali straniere. Nella riforma amministrativa del 1888 Durazzo faceva parte del *vilayet* di Scutari con un proprio sangiacco.

Lo stato albanese

Il 21 novembre 1912 nel porto della città sbarcò un gruppo di albanesi capeggiati dal patriota Ismail Qemali. Il 26 novembre in città fu innalzata la bandiera albanese segnando la fine della dominazione ottomana e l'inizio di un periodo segnato dall'affermazione della coscienza nazionale degli albanesi e da altre occupazioni, naturalmente più brevi: quella serba (1913), l'austro-ungarica (1916) e l'italiana (1918). Durante gli anni della monarchia albanese (1924-1939)



28-29. *Il mercato a Kruja*

la città cominciò a respirare, finalmente libera, ed a svilupparsi normalmente. Vengono costruite strade nuove, alcune fabbriche ed edifici privati e Durazzo si trasforma in una città moderna. Dal 7 aprile 1939 fino al 14 novembre 1944 la città fu occupata, prima dall'Italia fascista, poi affiancata dalla tutela nazista.

Durante il socialismo gli investimenti mirarono all'industria e all'agricoltura, al miglioramento dell'educazione e della vita sociale e culturale. Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso comincia la lunga e la lenta transizione di Durazzo, meno turbolenta e irrequieta di altre province albanesi.

Nel distretto di Durazzo sono oggi attivi 3.511 soggetti economici fra i quali quarantaquattro compagnie straniere e sessantaquattro a capitale misto che si occupano della riesportazione di confezioni, scarpe, ecc. Vi operano otto banche, quasi tutte straniere. Il porto della città ha una superficie di 1,4 km² ed un bacino di 0,67 km². Il canale principale è 7,8 m profondo, 40 m largo e lungo 1,2 miglia. Esso è il più grande dell'Albania ed anche la più importante entrata di merci e passeggeri.

L'agricoltura occupa un posto importante nell'economia del distretto. Alla fine del 2002 si contavano 28.500 unità di alberi da frutto, 100.800 vitigni, e 89.000 olivi. Nel 2002 si contavano 17.685 capi di bovini, 25.031 ovini e caprini e 13.012 suini.

Un particolare posto nell'economia della città ha il turismo costiero. La lunghezza delle spiagge è 10,5 km con sabbia fine, qualità ottima delle acque, e alle spalle boschi di pino e le infrastrutture necessarie.

La cultura popolare

Il distretto di Durazzo fa parte della grande regione etnografica dell'Albania Centrale, ed è composto da più piccole unità etnografiche come: la città di Durazzo, la cittadina di Shijak, Ishmi, Rrashbull, Manza e Maminas.

Abitazioni cittadine

La città di Durazzo, durante la sua storia, ha subito più volte trasformazioni di vario genere, ma la vita cittadina non è stata mai interrotta sin dalla sua fondazione e perciò l'aspetto urbanistico e le abitazioni non hanno un'impronta lineare e continua. Si è costruito distruggendo il precedente a causa della limitata superficie necessaria per allargarsi. Così a Durazzo oggi troviamo poche abitazioni storiche; solo dentro la fortezza si trovano delle abitazioni della fine del XIX sec. e dell'inizio del XX sec. Fra loro ricordiamo quella dell'infanzia del noto attore drammatico Aleksander Moisiu.

Abitazioni contadine

Nelle zone basse del distretto si usava l'abitazione di un piano con

tre ambienti. Le abitazioni di due piani si riscontravano di più nelle zone collinari ed erano composte dal "carcere" per il bestiame e i prodotti agricoli (pianterreno), la camera da pranzo, quella degli ospiti, la camera da letto, tutte situate al primo piano. Le case erano di architettura povera e semplice e costruite in pietra, mattone o fango.

Gli abiti popolari

In occasione di feste, matrimoni ed altre cerimonie spesso veniva mostrato l'abito tradizionale popolare, specialmente in campagna. Le donne usavano il *demit*, il gilè e la camicia ricamata. Nella zona di Ishmi si usava la *fustanella*, la camicia, il gilè ed un *giamadancorto*, a cui veniva aggiunto un foulard di seta. Nei villaggi di Rrashbull e di Qerret, con maggioranza di abitanti venuti dal Kossovo, le donne usano la gonna, una blusa, il gilè e calze ricamate. Gli uomini indossano pantaloni larghi, camicia e *giamadan*, e sulla testa portano il copricapo caratteristico bianco di lana (il *qeleshe*).

Feste locali

Santa Maria

Si organizza ogni 15 agosto. Gli abitanti della città di Durazzo e dei villaggi, cristiani e musulmani, si radunano nella chiesa di Shen Vlash, nel villaggio omonimo. Si organizzano giochi e poi si passa la notte attorno ai fuochi oppure all'interno del monastero.

L'inizio dell'estate

Si festeggia ogni 14 marzo e segna l'inizio della nuova stagione. Gli abitanti scambiano auguri, saluti, mazzi di fiori della nuova stagione. Nel pomeriggio si organizzano passeggiate nelle colline dove si accendono anche dei fuochi. Gruppi di bambini scambiano visite e auguri e assaggiano le vivande delle cucine dei loro amici.

Il carnevale

Si organizza il 20 dicembre. Gruppi di cittadini manifestano lungo il corso della città vestiti con abiti multicolori e dipinti di tatuaggi di diverse tinte. Durante le passeggiate si balla, si canta, si ricordano riti precristiani, si scherza, ecc. La festa finisce bruciando un pupazzo al centro della città.

La festa del mare

Segna l'apertura della stagione dei bagni. Il 14 maggio cittadini di tutte le età, si dirigono verso la costa della città organizzando gare di nuoto ed altre attività sportive ed artistiche.

Il canto e la danza popolari

In occasione di feste, matrimoni e varie cerimonie, si canta e si ballano le danze popolari, caratteristiche dell'Albania Centrale. Le canzoni e le danze sono per soli uomini e per solo donne, oppure miste. I motivi ricorrenti sono il patriottismo, il lavoro, l'amore, ecc.

I prodotti artigianali

A Durazzo si tramanda la tradizione della lavorazione dei metalli, la lavorazione della lana (*kilim*) e il ricamo. Un importante posto ha la produzione della ceramica.

La tradizione marittima

L'attività marittima è una delle più antiche tradizioni della città. Agli inizi nella città di Durazzo esisteva un emporio per i rapporti commerciali con gli abitanti dell'entroterra illirico che i coloni ellenici trasformarono in un grande porto che sotto Roma fu il più grande dell'Albania con un cantiere per la costruzione delle navi. Anche durante l'influenza di Bisanzio Durazzo fu la principale base della flotta imperiale in Adriatico.

Monumenti culturali

Durazzo può essere chiamata anche la "città dei monumenti". In città e nei suoi dintorni si conservano molti monumenti con valore storico: come fortezze antiche e medievali (Durazzo, Rodon, Ishmi), l'anfiteatro, le terme e l'acquedotto del periodo romano e edifici di culto precristiani, chiese e monasteri, nonché edifici di culto islamico.

L'anfiteatro è unico nel suo genere in Albania e uno dei più grandi del mondo antico. Finora è stato restaurato solo metà del monumento, composto dalla scalinata, le gallerie e due meniani. Il materiale costruttivo è misto o di soli mattoni. L'asse lungo è di 120 m, quello corto 101 m, l'asse dell'arena 61x42 m. Si suppone che la capienza dell'anfiteatro sia stata di 15.000-20.000 spettatori. Da un'incisione in latino sappiamo che all'inaugurazione della biblioteca cittadina, all'anfiteatro combatterono ventiquattro gladiatori. Più tardi subì interventi che lo trasformarono in una cappella con un cimitero.

Opere idrotecniche

Le terme sono state costruite nel II sec. d.C. dove oggi sorge l'edificio del teatro. Si notano: il *calidarium* e la piscina con mattonelle in bianco e in nero. Nelle terme si trovavano: l'*apoditerum*, il *tepidarium* e il *frigidarium*.

L'acquedotto è stato costruito ai tempi dell'impero di Adriano ed è stato restaurato nel periodo di Alessandro Severo. È l'opera idrotecnica più grande del periodo antico scoperta in Albania. L'acquedotto è lungo 15 km e prendeva l'acqua dal fiume Erzen. Nella parte pianeggiante esistevano degli archi con diametro di 3,90 m, e nella parte collinare il canale passava attraverso un tunnel lungo 2600 m. La distribuzione dell'acqua avveniva con tubi di piombo prodotti nell'officina cittadina Eutychi.

Le fortezze

La città e i suoi dintorni avevano un sistema potente di difesa composta da circa trenta fortezze (quella della città e altre minori nelle vicinanze). Durante gli attacchi dei barbari (sec. IV-VI) il sistema difendeva l'intera regione di Dyrrachium. Il sistema funzionò anche durante l'occupazione turca. Oggi si conservano le mura della fortezza cittadina e alcune piccole fortezze dell'interno.

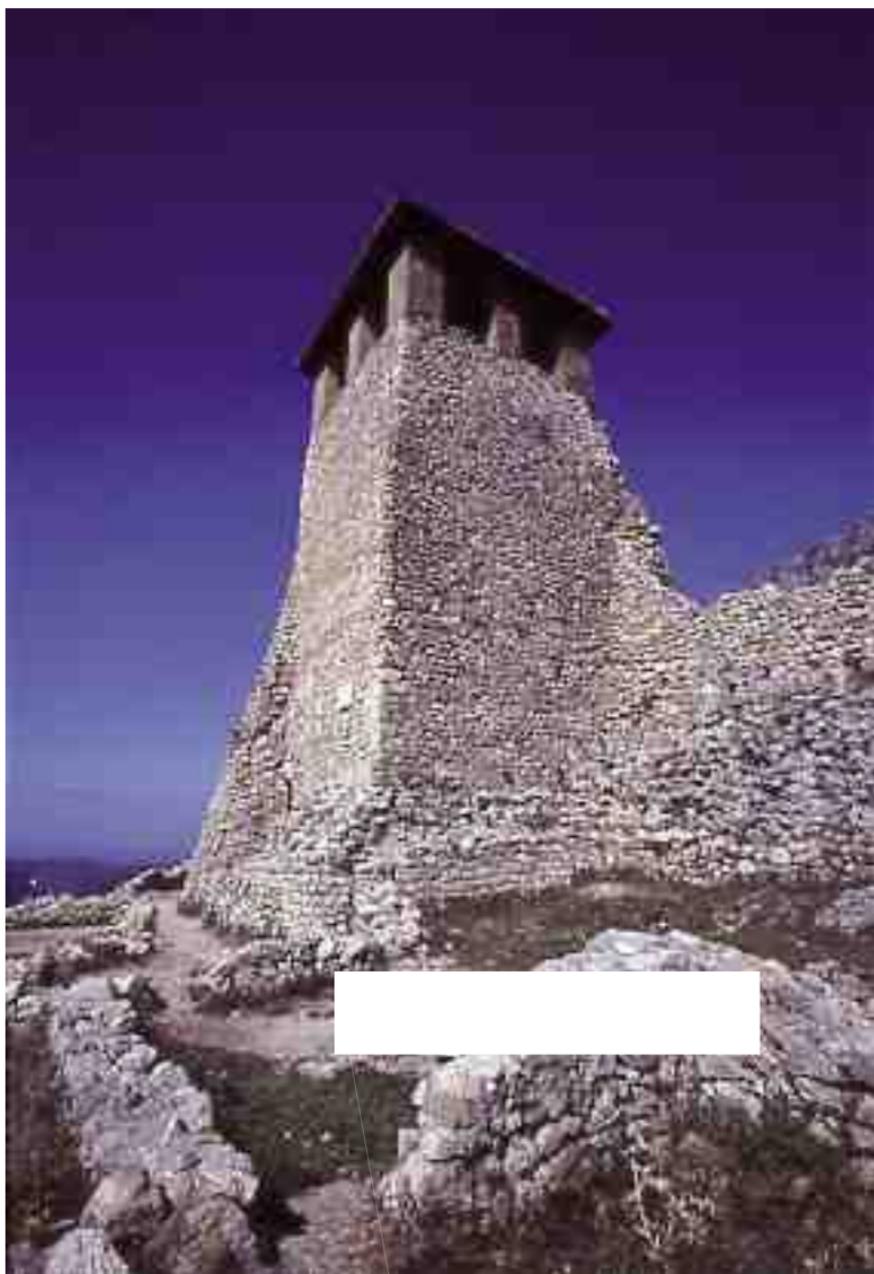
La fortezza cittadina è stata costruita dall'imperatore Anastasio I, originario di Durazzo. Essa ha subito restauri in seguito del terremoto del 1274. Anna Komnena scrive che nelle mura della fortezza potevano passare quattro cavalli insieme. Oggi si conservano un terzo delle mura, alcune torri e tre entrate. Il forte ha forma trapezoidale con il perimetro delle mura è di 44.000 m e 18 m di altezza. Dentro le mura si trovava la città medievale con una superficie di 120 ettari. Il forte si difendeva con un sistema di torri con una frequenza di 60-65 m; ogni torre veniva divisa in tre parti da pavimenti di legno. Di tutte le entrate oggi se ne conservano due, una di fronte al mare, l'altra, chiamata *segreta*, si trova nel lato sud-ovest. La torre A è del tipo "a rondella", costruita nel XV sec. L'altezza delle mura è di 9,10 m, la larghezza è di 16 m. La torre è stata costruita con blocchi di pietra quadrata. È di un piano, ha cinque finestri per l'artiglieria e una sala rotonda per il posizionamento dei cannoni.

La fortezza di Skanderbeg è stata costruita nel 1465. La fortezza ha avuto una forma rettangolare ed era costituita da quattro torri difensive, una per ogni angolo. Venne distrutta dai Turchi nel 1467 e fu ricostruita dai veneziani trentatré anni dopo. Oggi si conserva la torre principale, alta 10 m, con le mura spesse da tre ai cinque metri.

La fortezza di Ishmi fu costruita nel periodo 1572-1574 da un feudatario del posto chiamato Mehmet, su richiesta della Sublime Porta Osmana. La fortezza era a forma quadrata, con dimensioni 100x40 m, due porte e cinque torri.

La piazza del Mercato (*Macellum Forum*) è stata scoperta negli





31. *La torre del castello di Skanderberg a Kruja*

scavi del 1987-1990. Si suppone sia della fine del V sec. d.C. ed ha servito come tale fino al VII sec. Più tardi è stato trasformato in cimitero. Il monumento si trova al centro della città odierna ed ha la forma di un portico rotondo, al centro del quale si trova un podio. Il portico è pavimentato con lastre di marmo e circondato da un colonnato con un diametro di 40 m. Alle spalle del portico si trova il gruppo dei negozi.

Monumenti religiosi

A Durazzo e nelle zone attorno sono stati scoperti alcuni monumenti di culto dei vari periodi storici, che datano dalla fine del IV sec. a.C fino al tardo Medioevo.

Luogo di preghiera pagano

Nella periferia nord-est della città antica è stato scoperto un luogo di preghiera che sembra aver funzionato dalla fine del IV sec a.C. fino al III sec. a.C. Era per lo più un'altare per i sacrifici, composto da alcuni basamenti. La parte più antica del monumento è un basamento a forma di crepidine di tre scale sul quale si alzavano tre colonne di stile dorico con capitelli. Monumenti del genere sono stati scoperti nella Magna Grecia, il che testimonia il legame con l'altra sponda dell'Adriatico.

La Basilica di Arapaj è stata scoperta nel villaggio omonimo, circa 6 km a est della città di Durazzo. La basilica ha dimensioni 90x28 m, tre absidi, tre navate e tre entrate. La costruzione è stata fatta con materiale misto (pietra, mattoni e calce). Nella parte sud della basilica si trova un mosaico composto da pietre cubiche policromatiche con dimensioni 9x6 m. Il mosaico contiene due emblemi. Nel primo si raffigura la scena dell'eucarestia: un cratere con fogli d'uva e due cervi, il secondo emblema raffigura un pastore con capre, cavalli e cani. Il monumento è stato eretto nel VI sec. ed ha funzionato fino alla fine del XI sec.

La basilica di Gjuricaj è stata costruita al lato sinistro del fiume Ishmi. La chiesa con dimensioni 47x20 m assomiglia ad una basilica monoconica. In un periodo successivo all'interno è stata costruita una piccola cappella sotto la navata principale.

La cappella dell'Anfiteatro è della seconda metà del V sec. È situata nella prima galleria ed ha dimensioni ridotte con l'abside e la cupola congiunti. La parte sud e quella ovest sono decorate con mosaici murali.

La cappella è dedicata al protomartire Santo Stefano, il cui nome si

Un popolo fiero

Fierce are Albania's children, yet they lack / Not virtues, were those virtues more mature
(Fieri sono i figli di Albania e a loro non mancano / Le virtù, ma il fatto che siano più mature).

Questi due versi di Byron sintetizzano la ambiguità e la bifocalità delle lenti attraverso cui gli intellettuali europei hanno guardato l'Albania e gli Albanesi. Almeno dall'Illuminismo in poi. Da una parte il popolo fiero, lontano dai processi della civilizzazione, immerso nella rete di relazioni comunitarie, conforme a leggi non scritte, ma dettate dalla stessa formazione sociale. Un quasi miracolo questa lunga sopravvivenza di antichi costumi nel cuore dell'Europa, al confine del confronto tra le due grandi culture del Mediterraneo e dintorni: l'Islam arabo e il Cristianesimo, l'Oriente e l'Occidente, i bevitori di vino e i negatori dell'alcool, i bevitori di latte e i mangiatori di datteri. Qualcuno dei sostenitori della tradizione incontaminata, vede gli albanesi come portatori di una cultura incorrotta che risale agli antichi Pelasgi, mai corrotti dal razionalismo delle istituzioni e la schiera non è povera. Un articolo in questa direzione esce su *Atheneum*, la rivista romantica dei fratelli Schlegel ai primi dell'800, il sociologo Klages conferma un secolo dopo avendo in tasca i libri di Nietzsche e con loro una serie quasi infinita di viaggiatori dallo sguardo incantato e non di meno raffinato che arriva fino ai "sociologi della resistenza" per i quali nella sopravvivenza degli antichi costumi si annidano le ragioni della dimensione esistenziale contro quelle delle ideologie e della civiltà tese a imbrigliare gli individui nel dramma della società.

Altri leggono la continuità della società albanese come primitivismo, arretratezza, marginalizzazione, sottosviluppo. Ma questa distinzione riguarda più gli intellettuali occidentali coinvolti in una querelle senza fine sul bene e il male della modernità che non gli albanesi, che hanno continuato per molti secoli e sotto diverse dominazioni a regolare i propri rapporti con i codici tradizionali e a disegnare la mappa del proprio stile di vita sulla economia semplice e povera della pastorizia e l'agricoltura di montagna.

Dall'altra parte stanno tutti coloro che hanno visto l'Albania come il luogo ben coinvolto nello scontro di civiltà e il laboratorio tumultuoso dei mutamenti sociali. L'Albania è il paese che ha dato a Roma una ventina di imperatori, dove Skanderberg ha affrontato i Turchi a nome di tutto l'Occidente (e ne fa fede la sua statua equestre a Roma), la società che ha dato *Visir*, funzionari centrali, giudici supremi e giannizzeri ad Istanbul. Nell'opera *Così fan tutte*, Mozart e Da Ponte (il librettista veneziano che firmò la produzione più conosciuta di Wolfgang Amedeus), volendo rappresentare due perfetti prototipi del seduttore frivolo e mondano, portano in scena due ufficiali albanesi con tanto di mustacchi. Nel 1927, Joseph Roth approda in Albania come giornalista e la vede come una terra minata dal male che affligge tutta l'Europa "È bella, infelice e nonostante la sua attualità noiosa. È malata di nazionalismo, di fanatismo religioso, di tristezza, di tradizione troppo arcaica, di cupidigia e di avidità. Condannata dalla propria storia, insomma. Che terra attuale!".

Il giudizio di Roth è radicale, ma pone l'Albania nel cuore dell'Europa.

Il re europeo: una storia breve

Nel 1914 tra maggio e settembre, l'Albania da poco indipendente ebbe un re, assegnato agli albanesi dalle potenze europee. I governi dei paesi avanzati pensavano che un loro principe potesse portare ordine nel paese diviso dai conflitti tra gruppi e cancellare l'eredità della lunga dominazione turca. Oggi sembra bizzarro, ma allora la si pensava così nelle cancellerie e nelle corti.

La rosa dei candidati fu inizialmente piuttosto ampia. Ferdinando di Borbone-Orleans, Duca di Montpensier, nel 1912 aveva tentato di arrivare prima degli altri, proclamando la propria disponibilità al largo di Durazzo, a bordo di uno yacht inglese. Ma i tempi non erano maturi e i paesi europei si convinsero solo qualche tempo dopo della necessità dell'indipendenza albanese. Dopo gli accordi di Londra, dove la nascita dell'Albania fu sancita, accanto a Ferdinando, si stavano scaldando i muscoli da sovrano molti altri nobili: Maurizio di Schaumburg-Lippe, Karl von Urach, Ghika di Romania, Rolando Bonaparte, Arthur of Connaught, il Conte di Torino e Aladro Castriota, discendente di Skanderberg, naturalizzato italiano.

Alla fine la decisione affidata all'Italia e all'Austria-Ungheria, cadde su Guglielmo di Wied, cugino del Kaiser, protestante, ufficiale 1^{di} gran prestanza e bellezza fisica. Prima ancora di accettare il futuro "Re d'Albania" fece sapere che la sua capitale sarebbe stata Durazzo, creando un certo scontento a Valona, dove risiedeva il governo provvisorio presieduto da Ismail Kemal. Ci fu un tentativo di colpo di stato filo ottomano ordito da Bekir Aga bey per rovesciare le decisioni di Londra e offrire il trono a Izzer Pascià, ex ministro della Guerra ads Istanbul, che era di origini albanesi. A Durazzo arrivarono cinquecento colli, un medico personale del principe di Wied, 16 persone dedl seguito, ma il Principe medesimo si tenne lontano per un po' dal territorio albanese. Finalmente il 7 Marzo del 1914, il sovrano e la sovrana sbarcarono a Durazzo. Nei suoi incarichi regali, il Principe era assistito da un consigliere italiano e uno austriaco. La sua prima dichiarazione fu sorprendente "Il mio regime non sarà né assoluto né costituzionale: la mia volontà entrerà direttamente nell'organizzazione dello stato, ma il paese vi avrà i suoi interpreti mediante l'azione di un senato eletto metà da me e metà dal popolo" Durò poco. La realtà del paese era ben più complessa di quanto il militare Wied avesse immaginato nel suo castello a Neuwied dove aveva ricevuto la delegazione albanese venuta ad offrirgli formalmente la corona. Già in Maggio il principe dimostrò di non essere in grado di controllare la situazione.

Ad Agosto, poi, il colpo definitivo fu vibrato a Serajevo con l'omicidio dell'erede al trono dell'Impero austriaco. Il re che avrebbe dovuto modernizzare ed europeizzare l'Albania, che era arrivato con la promessa di grandi finanziamenti da parte delle potenze del vecchio continente, partì senza provocare emozioni. Più avanti negli anni, scrisse un libro di memorie nel quale incolpò le manovre italiane, le congiure inglesi, gli intrighi austriaci e il disinteresse tedesco. Secondo la mentalità del tempo, il popolo albanese avrebbe dovuto essere un attore non protagonista.

Non fu così.

legge a sinistra del pannello sud del mosaico. Il materiale del mosaico è la pietra cubica policromatica e le figure rappresentate hanno dimensioni naturali. Al centro si trova la figura di Maria Regina circondata da guardie celesti: angeli e altri servitori. Sotto si trovano due figure in miniatura, probabilmente laiche: Alessandro con sua moglie. Oltre al protomartire Santo Stefano si leggono anche i nomi di Santa Sofia, Santa Irene, ecc.

La chiesa di Sant'Antonio si trova nelle vicinanze della costa, a nord della fortezza di Skanderbeg, al capo Rodoni. La chiesa appartiene allo stile gotico ed è stata costruita alla fine del XIII sec. Dalle fonti scritte sappiamo dell'esistenza di altre tre chiese: la chiesa di Santa Maria, quella di Sant'Anastasio e di San Nicola, tutte dell'ordine dei francescani.

La moschea "Fatih" è stata costruita sulle rovine di una basilica del X sec. e le sue mura seguono quelle della ex chiesa. È una delle prime costruzioni islamiche erette nel 1503 subito dopo l'occupazione ottomana. L'edificio ha una pianta semplice ed è composto dalla sala delle preghiere, dal portico e dal minareto ricostruito negli ultimi tempi.

Mosaici

Nella città di Durazzo e nei suoi dintorni sono stati scoperti alcuni mosaici con molte decorazioni eseguite in vari periodi storici. Queste opere sono servite per abbellire gli ambienti delle abitazioni profane e religiose. Oltre ai mosaici della basilica di Arapaj e della cappella dell'Anfiteatro sono di interesse:

Il Mosaico della Bella di Durazzo è stato scoperto nel 1916 e porta questo nome a causa del suo contenuto. L'opera appartiene al IV sec. a.C., ha forma d'ellisse ed è stato allestito con pietrisco multicolore del letto del fiume. Al centro del mosaico si vede il ritratto di una donna, forse Aura (l'accompagnatrice di Artemide), che è circondata da una ricca decorazione di vari fiori. Stilisticamente si avvicina ai mosaici dello stesso periodo scoperti a Pelas (Macedonia). L'opera è esposta al Museo Storico di Tirana.

Il Mosaico dell'Ippocampo è stato scoperto casualmente nel 1947 nelle fondamenta di un edificio. È stato lavorato con la tecnica *opus tassalatum* e rappresenta quattro scene mitologiche con pietra cubica nera su uno sfondo bianco: l'ippocampo, l'eros con il delfino e il tritone con ali aperte. Forse serviva per decorare il pavimento di un edificio lussuoso del I sec.d.C.

Il Mosaico di Orfeo è stato scoperto in un'abitazione privata nel 1988, ed è venuto alla luce solo in parte: rappresenta Orfeo, figure geometriche e motivi floreali. È stato lavorato con la tecnica di *opus tessalatum* con pietre di diversi colori (rosso, bianco, verde, ecc.). Potrebbe essere del III sec d.C.

Il Mosaico del palazzo dello sport è stato scoperto nel 1968 durante i lavori per la costruzione del palazzo. Fa parte del pavimento di un edificio antico del III-IV sec. d.C. Sono raffigurati diversi oggetti come foglie, trecce, lische, ecc.

4. Durazzo. Guida della città

Durazzo città ha un'estensione nord-sud con l'unico punto d'accesso chiamato "Ura e Dajlanit", situato nella parte est, che è anche la zona che collegava un tempo il mare con la palude, che oggi non c'è più. In questa zona è stato costruito un cavalcavia molto importante che dovrebbe diventare la parte iniziale dell'ottavo "corridoio" dei Balcani e snodo della nuova rete stradale del paese.

Nella zona sud della città si trova il porto, ad ovest una catena di colline basse abitate fin dall'antichità, grazie alla posizione. A nord, si trova il "Porto Romano" una zona adiacente al mare e un importante sito archeologico del periodo romano (le mura antiche).

La città moderna si è sviluppata lungo le vie di collegamento con il porto, che rimane il vero centro delle attività economiche più importanti.

Il centro

La strada che porta al centro è a senso unico, ospita il mercato nelle ore diurne e finisce nella zona vicino al Palazzo dello sport. Da qui, girando a sinistra si arriva proprio nel centro cittadino, percorrendo il cosiddetto *buolevard* principale della città. Le costruzioni in entrambi i lati generalmente sono del periodo dell'occupazione fascista, ma si notano anche edifici del periodo socialista, con i pianterreni trasformati in negozi di ogni genere.

Alla fine di questo "boulevard" si trova la piazza principale, centro storico della città dove si trovano i palazzi dell'amministrazione regionale e locale, il palazzo di cultura "Aleksander Moisiu" (una costruzione degli anni '60 del secolo scorso). Accanto, dalla parte opposta della piazza, si trova la grande moschea di Durazzo, che risale al '400, ma è stata ricostruita nel 1993 perché la precedente era stata pressoché distrutta dal terremoto del 1979. La Piazza ha un giardino e in mezzo al giardino una fontana costruita negli anni '40 del Novecento. Nelle vicinanze del Municipio è in fase di costruzione un edificio di molti piani che ospiterà un business center.

La zona fra la Moschea e il Municipio è il cuore dell'antica città di Durazzo; lo testimoniano anche la presenza dell'anfiteatro e dei resti delle mura che circondavano l'antica Durazzo.

"La Via Commerciale" è una delle zone più importanti della città.